

## POLITICA

# Pd, accuse e sospetti Epifani: niente rinvii

- **Smentita l'ipotesi di far slittare la direzione a settembre**
- **I renziani attaccano. Zoggia: polemiche pretestuose**
- **Si lavora a un'intesa alla commissione per le regole in programma domani**

S. C.  
ROMA

Da un lato, in privato, parole favorevoli all'accordo. Dall'altro, pubblicamente, polemiche infuocate su questioni inesistenti. Il modo in cui si stanno muovendo Matteo Renzi e i parlamentari a lui vicini destano forti sospetti in Guglielmo Epifani e in chi, sulle posizioni del segretario Pd, sta portando avanti il confronto con i renziani per arrivare a una soluzione condivisa sulle regole del congresso. Ma, sul fronte opposto, ci sono anche i sospetti dei sostenitori del sindaco di Firenze: perché qualche giornale ha scritto che i vertici del Pd pensano di rinviare la Direzione a dopo l'estate? E perché non è seguita smentita, se non dopo che una decina di parlamentari renziani non hanno sollevato la questione?

Se nel Pd è forte l'attesa per la sentenza della Cassazione sul processo Mediaset, perché come dice Epifani «quali che siano le decisioni della Corte, anche la tensione sulle regole congressuali non è certo da meno. Quando l'intesa tra le diverse anime del partito era ormai vicina - con l'accordo di base di far votare alle primarie per la scelta del prossimo segretario tutti coloro che sono pronti a firmare un documento politico, programmatico, culturale e valoriale del Pd, - una nuova polemica si è innescata tra i renziani e la maggioranza del partito. È bastato che un articolo di Repubblica parlasse dell'ipotesi di un rinvio a settembre della Direzione che deve dare il via libera alle regole perché i parlamentari più vicini a Renzi dessero il via a un

fuoco di fila contro i vertici del Pd. «Lo stato maggiore del Pd procede imperterrito verso il burrone», dice il senatore Andrea Marcucci. «Viene il sospetto che l'obiettivo sia evitare un altro flop dopo quello di venerdì scorso», denunciano poco dopo in una nota congiunta i deputati Lorenza Bonaccorsi e Matteo Biffoni. «Se la direzione nazionale del Pd venisse davvero rinviata a dopo l'estate sarebbe un segnale a dir poco negativo», si aggiunge David Ermini. E poi Dario Parrini, Laura Cantini, Isabella De Monte.

Una polemica pretestuosa, per Davide Zoggia: «I toni di alcune dichiarazioni dei cosiddetti esponenti renziani e il tentativo di mostrare un Pd che non è in grado di decidere sono francamente incomprensibili. Bisogna proseguire sulla strada indicata dal segretario Epifani e lavorare per un'intesa complessiva. Questi giorni, prima della pausa estiva, possono essere utili per cogliere l'obiettivo». Il responsabile dell'Organizzazione del Pd spiega che non ci saranno variazioni di programma né rinvii a dopo l'estate. Mercoledì come previsto si riunirà la commissione congressuale incaricata di scrivere le regole. Giovedì il premier Enrico Letta incontrerà l'assemblea dei senatori Pd e la commissione potrà, se necessario altro tempo per chiuder

l'accordo, proseguire i lavori: «Tenendo conto che i parlamentari saranno impegnati fino alla prossima settimana e che sarà necessario aspettare la sentenza della Cassazione e verificare le reazioni politiche, è legittimo pensare che la direzione del partito possa e debba essere convocata per l'inizio della settimana ventura, prima della pausa estiva. L'ipotesi che slitti tutto a settembre non trova invece riscontri nel gruppo dirigente del Pd». Zoggia è tra quelli impegnati a trovare una soluzione di compromesso con i renziani e vuole evitare di andare al muro contro muro con loro. Però dice: «Ricordo a me stesso e a tutti che abbiamo davanti un compito fondamentale, in quanto governiamo il Paese. Gli interessi delle famiglie e delle imprese devono essere prioritari rispetto a qualsiasi discussione interna che non sarebbe certo utile per produrre effetti positivi per i cittadini».

Entro ventiquattr'ore si saprà dunque quali sono le regole del congresso Pd ed entro lunedì o martedì si vedrà in Direzione se il via libera sarà indolore o se invece provocherà delle spaccature.

Renzi aspetta ma intanto non sta fermo. E in vista della sfida d'autunno inizia ad organizzare iniziative per conquistare consensi nel fronte a lui finora più ostile, quello più a sinistra. Non a caso l'ex vicesindaco di Firenze Dario Nardella, tra gli uomini più vicini al primo cittadino del capoluogo toscano, e Yoram Gutgeld, ex direttore della McKinsey Company e oggi parlamentare ed economista di riferimento di Renzi, hanno organizzato in collaborazione con l'Istituto Luigi Sturzo e l'Associazione Eunomia un convegno dal titolo «Il rilancio parte da sinistra». L'appuntamento è per stamattina a Roma, e tra gli altri ci sarà anche il presidente di Mps Alessandro Profumo. «La nostra intenzione è aprire un confronto politico, nel Pd come in tutta la società italiana, sulle riforme economiche necessarie e su nuove prospettive di crescita per il Paese», spiega Nardella. «L'obiettivo forse ancor più ambizioso, alla base del piano economico che presenterà Yoram, è quello di disegnare una nuova sinistra con i piedi saldi nella società italiana e che indichi nuove prospettive di uguaglianza sociale e redistribuzione della ricchezza e delle opportunità». Un piano, quello di Gutgeld, che Renzi intende utilizzare anche per incalzare il governo Letta.

## PRIMARIE SARDEGNA

### Barracciu, Deriu e Ganau candidati in vista delle regionali

«Voglio restituire ai sardi un po' della fortuna che ho avuto nel mio percorso politico, perciò mi candido alle primarie. E mi candido perché c'è bisogno di responsabilità di tutti». Così l'europarlamentare del Pd Francesca Barracciu ha annunciato ieri a Pula, nel cagliaritano, la sua candidatura, in vista delle elezioni regionali del 2014. Il termine per la presentazione delle candidature alle primarie del centrosinistra scade l'8 agosto: finora oltre alla Barracciu, si sono candidati il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau.



Guglielmo Epifani  
segretario del Partito  
democratico FOTO LAPRESSE

## «Meno leaderismo e priorità alle questioni sociali»

Vogliamo contribuire a definire il ruolo del Pd in questo momento storico, che concepiamo non come il partito delle lobbies e dei salotti ma come una grande forza popolare di sinistra, plurale, moderna, unitaria e europeista». Cesare Damiano scandisce questa frase come un rosario per spiegare la natura della «Costituente delle idee» nata all'interno del Pd «in maniera trasversale».

Un'area che vuole confrontarsi sui contenuti e che non teme di definirsi con un aggettivo: «anti liberista». E anche anti leaderistica, visto che come spiega Pietro Folena si pone il problema di rispondere ad una domanda di partecipazione «che si esprime in una critica di fondo al paradigma del personalismo che ha dominato gli ultimi vent'anni di vita politica del Paese».

L'ex ministro del Lavoro Damiano è per altro convinto che l'autunno che ci attende - l'autunno in cui si celebrerà il congresso del Pd - non sarà caldo, ma caldissimo. «Finora abbiamo avuto una relativa tranquillità sociale perché dal 2009 al 2011 sono stati spesi 1 milione e 700 mila euro al mese in ammortizzatori sociali

## IL DOCUMENTO

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**La Costituente delle idee: Pd «plurale e di sinistra»  
Folena: basta personalismi  
Damiano: autunno caldo  
Lucà e Chiti: identità prioritaria sulle regole**

- dice - ma tutto questo sta per finire». Ragione in più per spingere il governo a guida Letta a cambiare le sue priorità. Mentre il partito democratico - segnala Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali - deve recuperare relazioni, radicamento, fiducia nei settori che più gli sono mancati alle ultime elezioni per vincere: i giovani e i lavoratori, intesi non solo come lavoratori dipendenti ma anche parasubordinati e tutto quel popolo delle libere professioni in via di «proletarizzazione» o meglio di precarizzazione. Così, nel voler fare da pungolo al governo Letta richiama la necessità di interventi e risorse da investire per tutelare le fasce più deboli della popolazione e per modificare gli squilibri sociali a partire dal Mezzogiorno. Così come si ritiene che serva mettere mano alla riforma Fornero attraverso l'introduzione di un criterio di flessibilità che recuperi la mancanza di gradualità imposta con il brusco innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni.

La Costituente delle idee non è una mozione che appoggia un dato candidato e tanto meno di una corrente, ma un laboratorio che ha iniziato con l'elabora-

zione di un documento in otto punti, presentato ieri mattina alla Camera, su cui imbastire gruppi di lavoro, approfondimenti e arricchimenti attraverso la discussione nelle feste e nei circoli, «dal basso», si sottolinea. A questo documento hanno già aderito una quarantina di deputati e senatori di varie «famiglie» e sensibilità culturali, socialiste e del cattolicesimo sociale, e politiche «dall'area di Civati a quella di Renzi».

Anche sull'accesso al voto per il segretario del partito le posizioni, pur confinate, non sono le stesse tra tutti i promotori della Costituente. Lo stesso Damiano personalmente continua a ritenere che «in tutti i grandi partiti popolari di tutto il mondo sono gli associati a decidere il segretario» e casomai si deve «facilitare l'iscrizione che adesso nel Pd assomiglia ad una via crucis». Posizione analoga è quella di Folena, il quale avendo una doppia cittadinanza, italiana e francese, racconta di essersi iscritto al Ps francese addirittura online e poi contattato da un dirigente dello stesso partito. Mentre Chiti è decisamente per separare la funzione di segretario da quella di candidato alla premiership e di conse-

guenza la platea dei votanti. Per lui «neanche se avessimo un governo monocolore Pd» i due ruoli andrebbero assommati o confusi. Diverso è su questo il parere di Mimmo Lucà, presidente dei Cristiano sociali. «Guai - avverte Lucà - ad impantanarsi in una discussione condominiale sulle regole e dare l'impressione di una chiusura su noi stessi, sui nostri problemi e sulle nostre divisioni» E su questo sono tutti d'accordo. Ma per Lucà sarebbe anche «un errore imperdonabile mandare in questo momento un messaggio di ritorno all'indietro rispetto al coinvolgimento attivo del nostro elettorato o, peggio, di una svolta regolamentare progettata per contrastare l'ascesa o l'affermazione di questo o quell'esponente del partito». Alle primarie per Lucà deve partecipare l'intero «popolo dei democratici», inteso come da statuto vigente come insieme di iscritti e aderenti. Tutti i costituenti però, da Lucà a Chiti, sono convinti che la questione delle regole venga dopo quella dell'identità e che debba essere risolta attraverso una mediazione, o meglio un compromesso, «che - sottolinea Damiano - è una bellissima parola».